

libertà, il paese deve volere i mezzi e fare i sacrifici necessari per difendere l'istruzione liberale; qui non c'è via di mezzo: allora sopprimete le scuole se le ragioni finanziarie sono quelle che devono prevalere.

Qui è il caso dell'osservazione che faceva l'onorevole deputato Di Revel a quelli che volevano imporre sui fondi demaniali, che, cioè, volevano prendere da una mano per versare nell'altra, complicando l'azione coll'aggiunta della perdita dell'aggio del denaro. Così il Governo spenderà per le scuole, spenderà per promuovere altri stabilimenti d'istruzione; ma dall'altra parte caverà danari da un'altra istituzione pubblica di simile natura. Ma, in grazia, non è meglio esentare dai sacrifici d'imposta le istituzioni esistenti, anziché innalzarne delle nuove col denaro estorto dalle prime? A me pare che, altrimenti facendo, sia un circolo vizioso. Risparmi il Governo nell'istruzione elevata, se crede di non avere mezzi sufficienti, ma non cavi danaro dall'istruzione popolare, che è la più necessaria.

Signori, se è vero (come non v'ha dubbio) che tutti i giornali sono in perdita, che l'industria giornalistica ha già sciupati parecchi capitali, io soggiungo che qui vi è danno economico ed anche finanziario; a lungo andare si stancheranno gli azionisti e mancheranno le risorse; la stampa cesserà la sua voce quando non vi soccorra il Governo. Che cosa direbbe il Parlamento quando vi fossero petizioni che implorassero un pubblico assegnamento al sostentamento del libero giornalismo, senza di cui non libertà, non Costituzione, non popolare istruzione politica? Pagate gli artisti, pagate i teatri e tante altre opere di lusso, e non soccorrerete alla libera stampa? All'industria del pensiero? Al commercio delle idee? Ma questa è la prima fra le industrie, il principale fra i commerci. Se le finanze sono in angustie, se le finanze non sono in uno stato florido, cavate il danaro da qualunque altra industria, come diceva il deputato Valerio, che abbia un qualche guadagno, ma non soffocate la prima delle industrie, il commercio delle idee nel suo nascere, nei primi suoi vagiti in mezzo a tante privazioni e tanti ostacoli morali e finanziari. Verrà forse tempo in cui la stampa dei giornali sarà una speculazione attiva, e allora sarà giusto che anch'essa concorra ai carichi proporzionatamente alle altre, e forse vi rimborserà con usura.

In Francia la carriera di giornalista presenta delle fortune immense, ed è una speculazione lucrosa come tante altre: ivi trovo giusto che paghi come le altre. Se i professori fossero da noi ricercati come i ballerini e le ballerine, certo si farebbe bene a comprendere i professori nella imposta delle patenti, nè si correrebbe pericolo di deficienza di personale, ma adesso se volete trovare sufficienti e abili professori, non che ranzonare sui loro guadagni, dovete soccorrerli voi stessi coi denari dell'erario dello Stato. Così è nei nostri tempi della stampa, se voi la volete per l'istruzione del popolo, anzi che ranzonare sui meschini suoi guadagni, dovete soccorrerla.

Io quindi dico che nella nostra situazione, con una popolazione limitata, ove non è forte il numero dei lettori, e rinserrata fra paesi più di noi sviluppati o avversi al nostro giornalismo, dobbiamo anzi che trar profitto dai giornali, soccorrerli con sacrifici, e sin d'ora dichiaro che quando verrà la questione del bollo voterò per la soppressione di quella tassa, come ora voto per l'esenzione a loro favore dai diritti di posta, e che quando queste largizioni non bastassero per ravvivarli, voterò per un soccorso a carico dell'erario come di una spesa necessaria pel bene del paese.

E così, coerente a questi principii, vi prego fin d'ora a

sopprimere il minimo dei pesi che impedisce questo progresso morale del nostro paese; dissi minimo, e ciò anche riguardo alle finanze, perchè poi nel fondo è la rinuncia all'utile di 80 mila franchi per parte dei contribuenti, ed ove questi intendano il loro interesse, capiranno ben di leggieri che mai si avrebbero procurato a così buon mercato un più grande vantaggio anche per i loro materiali interessi, favorendo la circolazione dei giornali.

Dunque, riconoscendo che questo è il minimo dei favori che si può fare alla stampa, io persisto nel sostenere che la circolazione e trasporto dei giornali deve esser fatta gratuitamente dall'amministrazione delle poste.

VALERIO L. Le ragioni esposte dal deputato Iosti renderanno molto più brevi le mie parole.

Io aveva chiesto la parola per dire che il servizio delle poste essendo organizzato, la distribuzione dei giornali non aggrava di un centesimo la spesa dell'amministrazione postale, perchè le spese per gli impiegati e per il trasporto deve farle quand'anche non dovesse distribuire un foglio di stampa. L'onorevole signor deputato Menabrea ha compianto la condizione della stampa pel passato. Per parte mia io non accetto questo compianto, e credo che altri in questa Assemblea saranno della mia opinione. Io per parte mia sono orgoglioso del contegno che la stampa libera ha tenuto pel passato nel nostro paese. Se abbiamo sopportato delle gravi perdite, egli è appunto perchè non abbiamo voluto vendere il nostro pensiero, vender l'opera nostra. Quando a danno della propria indipendenza noi avessimo voluto far fruttare i giornali che erano nelle nostre mani avremmo potuto farlo e non ci mancarono le occasioni. Noi abbiamo creduto di dover sostenere francamente, onestamente la nostra opinione, perciò abbiamo sopportato delle gravi perdite; perdite di danaro e di tempo, di lunghe e diuturne fatiche; però speriamo che il seme che abbiamo gettato non sarà perduto, e questo ci è bastante compenso.

Ma intanto pensi la Camera che essa mette il paese al bivio di avere una stampa sincera, onesta, franca, preparatrice ai liberi pensieri, od una stampa salariata, e salariata chi sa a chi e da chi. Ci pensi seriamente.

MENABREA. Pour soutenir leur proposition d'obliger le Gouvernement au transport gratuit des journaux les honorables préopinants se sont appuyés sur des faits que je crois inexacts, et à ce sujet je regrette de n'être pas d'accord avec M. Lorenzo Valerio aussi bien que nous l'étions dans une des séances précédentes sur le principe même de la loi.

On a dit que l'administration était obligée aux mêmes dépenses soit qu'elle n'eût à transporter que les lettres, soit qu'elle eût également à transporter les journaux. Or ceci est une erreur; car je puis assurer que l'administration a été obligée d'augmenter considérablement son personnel à cause du développement qu'a pris la presse périodique. (*Segni di dubbio*) Ce que je vous dis, messieurs, est la vérité; il est facile de vous en convaincre vous-mêmes. D'ailleurs, vous le verrez mieux encore à l'époque de la discussion du budget des postes qui a dû être notablement augmenté à cause du service des journaux.

L'on a voulu comparer les journaux aux écoles; et de ce que l'État est tenu de fournir des moyens d'instruction pour le peuple on en a conclu qu'il était également obligé de lui fournir des journaux. Je commence par déclarer que la parité qu'on a voulu ainsi établir est passablement contestable, et certes, je ne crois pas que ce soit par le journalisme que l'éducation et l'instruction se développent; mais bien, au contraire, par de bonnes écoles et par des études sérieuses